

GIULIO CESARE MENGOLZI

COSPIRATORI ROMAGNOLI
NELLA ROMA DI LEONE XII

La sentenza del card. Rivarola aveva esarcerbato gli animi in Romagna e nell'intero Stato Pontificio.

Mentre sono note e variamente illustrate le vicende politiche succedutesi in Romagna fra il 1815 e il 1821, specialmente per quanto lasciarono e pubblicarono i memorialisti Zellide Fatiboni, Primo Uccellini, Federico Comandini, Eduardo Fabbri, e abbondano le notizie sul 1831 per ogni località romagnola dato il ruolo assunto in quell'anno, il decennio compreso fra il 1821 e il 1831 ha molte zone d'ombra e manca di uno studio organico che ci offra il panorama dell'attività cospiratoria dei patrioti romagnoli, che fu invece intensa, tenace ed appassionata.

Una prova seppure modesta che conferma ciò è rappresentata dal seguente contributo che esamina un aspetto della presenza cospiratrice dei romagnoli nella Roma di Leone XII e della loro attività politica, delle loro relazioni con i settari del nord e del napoletano (1).

Molto spesso l'estrinsecazione e l'esplosione degli atti esteriori dei patrioti ci appare di una ingenuità e di una semplicità sorprendenti, ma quel che è certo è che polizia, cancellerie, legazioni, confidenti, spie erano mobilitati ed allarmati per timore rivoluzionario. E, sotto questo profilo, uno degli obiettivi era centrato. Ma non era il solo: forse più interessante e di maggior mordente era quello del proselitismo.

(1) Archivio di Stato di Roma, Processi Tribunale Supremo di Sacra Consulta. Anno 1826, Busta 90, Rosso A. Processo per delinquenza politica della Commissione Speciale per le quattro Legazioni e per la Delegazione di Urbino e Pesaro. Da ora in poi A.S.R.

Infatti, l'armeggio ininterrotto di contatti, di luoghi d'incontro, di necessità continua di riunioni anche spicciole, cioè di gruppi di tre persone, tendevano proprio ad allargare, a diffondere i principi e a creare amicizie nuove per nuove audacie.

Ragioni di studio, di servizio presso corpi militari, di traffici e commerci veri o fittizi, sono le cause occasionali per le quali molti romagnoli si trasferivano nella « dominante », ed ivi agivano per la libertà e la dignità e anche se la Roma di allora non aveva certamente velleità cosmopolite, era pur sempre la capitale di uno Stato e il centro della cristianità.

Quindi infinitamente più frequenti e maggiori le possibilità di un dialogo con le genti di ogni latitudine e più facile il mimetismo anche se le spie pullulavano per l'impunità della quale largamente beneficiavano i delatori.

Triste spettacolo di tempi più tristi, ma preziosissima fonte per le nostre indagini anche se la difficoltà di selezione fra verità e fantasia non è sempre così semplice o facile.

La pagina di patriottismo che i nostri avi hanno scritta in quegli anni merita comunque la nostra attenzione, la nostra meditazione e tutta la nostra simpatia.

Per evitare di essere troppo in vista i patrioti si erano organizzati in modo da incontrarsi in pubblici esercizi o in case private, per scambiarsi notizie con frequenza e coltivare così le amicizie e le relazioni. I romagnoli erano sicuri di poter conversare con tranquillità nella farmacia Musilli alla traspontina in Borgo Nuovo « in contro al vicolo che traversa per andare a Santo Spirito », cioè la « spina » dei borghi che rendeva angusto l'accesso a San Pietro, demolita poi per aprire la via della Conciliazione; in quella di piazza Madama, nel negozio Gurioli a Campo di Marzio, o in casa di Sebastiano Albini, i cui convegni potevano essere mimetizzati dalle numerose figlie e quindi dalle conseguenti conversazioni salottiere (2).

Sempre per sfuggire agli informatori e ai birri, a seconda delle stagioni, fuori di queste località, ottimi passeggi erano il Pincio, Villa Panfilì, Villa Borghese, e inoltre, le trattorie di Le-

(2) A.S.R. Sebastiano Albini di Saludecio abitava in via della Chiavica di S. Lucia; cfr. G. ALBINI, *Gli Albini di Saludecio nei ricordi di un nonagenario*, Miramare di Rimini s.d. [1928].

Giovanni Gurioli (1782) carbonaro e combattente con Murat in missioni politiche in Piemonte e a Genova, si fermò poi a Roma svolgendovi attività cospiratrice; cfr. A. MAMBELLI, *I forlivesi nel risorgimento nazionale*, Forlì 1936, p. 133.

pri ai Condotti, di Palazzo Fiano, della Gatta, di Porta Cavalleggeri, della Fontanella, di Porta San Pancrazio, della Campanella, dell'Angeletto a Santo Andrea della Valle, ove fra merende e cenette ricche dei piú saporiti piatti della gastronomia romana, si congiurava e si cospirava (3). Compiacenti e sornioni gli osti rubicondi avevano quasi tutti una camera tranquilla e riservata, perché i buoni cugini potessero gustare in pace i loro cibi e trattare indisturbati gli argomenti gravi che infiammavano i loro cuori.

Chi erano questi cospiratori? I riminesi Costantino, Giovanni e Pietro Bagli, Luigi Pedrizi e Domenico Angelini: pattuglia molto importante, sia perché di una sorprendente attività, sia per le relazioni, le amicizie e le conoscenze di tutti e di ciascuno.

I fratelli Bagli sono figure che ripetutamente tornano alla ribalta durante tutto l'arco di tempo del Risorgimento. Figli di famiglia benestante, erano a Roma agli studi; Costantino (1804-1885) applicato alla pittura e alle leggi alla Sapienza, Giovanni (1796-1878) alla medicina in Santo Spirito, e Pietro (1802-1869) alla pittura e alla chirurgia in San Giacomo. Pietro è comunque il piú attivo dei tre ed ha i contatti piú frequenti con i cospiratori dello Stato e di fuori. Costantino abitava alla salita di S. Onofrio, Pietro nella strada Papale prima del vicolo Savelli e Giovanni a Santo Spirito.

La farmacia in Borgo Nuovo presso la quale convenivano quotidianamente diversi settari romagnoli e di altri luoghi era di Musilli, liberale, ma di essa Domenico Angelini, riminese e cognato dei Bagli, era *pars magna*, direttore e responsabile in quanto il proprietario aveva unicamente investito del denaro. Era naturale quindi che per i Bagli e gli altri riminesi quello fosse il recapito preferito, la tappa d'obbligo (4). Ivi si conversava, si giuocava a carte, si leggevano e si commentavano i fogli politici, si recitavano squarci di autori proibiti, si scambiavano pubbli-

(3) *Ibid.*

(4) I Bagli, originari di S. Cristina, trasferirono a Rimini la loro residenza nel XII secolo abitando una casa alla Porta della Marina: famiglia cospicua che darà uomini eminenti alle arti liberali e alle milizie; cfr. *Vecchia Anagrafe del Comune di Rimini*, X e XIII; G. A. RIGAZZI, *Famiglie antiche riminesi*, ms. in Gambalunga; L. Tosi, *Cospiratori e reazionari in Rimini dopo la rivoluzione del '31*, Roma 1936.

Domenico Angelini (1791-1850) speciale abitava in Rimini nella contrada del Filatoio (oggi via Agostino Bertani); fu coinvolto nei moti del 1821.

cazioni clandestine, opere di autori al bando, corrispondenza importante e delicata. Le riunioni, i cenacoli delle farmacie, come quelli dei caffè nel Risorgimento, meriterebbero un illustratore di buona volontà; nei club, nei circoli, nei salotti, nelle società dei luoghi grandi e piccoli non sempre gl'intervenuti parlavano di piccole cose: al contrario!

I frequentatori della farmacia Musilli erano, oltre ai riminesi Luigi Pedrizzi (1830-1879) pittore, Leonardo Paglierani (1804-1874) medico, Felice Orlandi (1799-1870) scultore, Tommaso Giorgi e Clodoveo Gambetti (1804-1874) medici, i fratelli Bagli naturalmente e, fra i romagnoli, Casalini e Andrea Moschini di Forlì impresari di lavori stradali ed ex militari napoleonici, il dott. Sostegno Sostegni ed il fratello Enrico, mazziniani ardenti, Giuseppe Malmusi, uno dei più operosi e degni patrioti di Modena, Carlo De Angelis e l'avv. Pompeo Garofolini di Roma, l'avv. Giuseppe Pontini di Belluno, il pittore Luigi Valbonetti di Cesena, il dott. Fulignoli e il pittore Menghini di Bologna, Agostino Rossi di Russi, l'avv. Pietro Maggioli di Santarcangelo, il pittore Francesco Sajani di Forlì, il dottore in legge Mariani di Sogliano, l'abate Rossi, Boschi e Zama di Faenza, il pittore Toncini regnicolo ed altri (5).

Al negozio del forlivese Giovanni Gurioli in Campo Marzio, ov'era ministro Giovanni Villa, precettato del card. Rivarola, capitavano per egual motivo Paolo Zamorra di Cesena, Valentini pittore di Forlì, Gregorio Leonardi (1802) medico riminese condotto a Fiano, Antonio Matteucci medico e il fratello Domenico forlivesi, Costa di Ravenna soprastante alle strade ed altri (6).

La spezieria di piazza Madama accoglieva il dott. Bolliva napoletano medico condotto di un paese vicino a Roma, Gian Battista Nori di Cesena, studente in legge, Guido Corelli di Fusignano, a Roma per ragioni di studio, Nicora e Casavecchia corsi, Battista Vinelli di Civitella e un Gemignani di Pesaro.

(5) Cfr. MAMBELLI, op. cit.; G. MATOLI e P. ZAMA, *Patrioti e legittimisti delle Romagne*, Roma 1935; M. ROSI, *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, Milano 1932-1937.

(6) Gregorio Leonardi apparteneva a ragguardevole famiglia riminese eccellente per soggetti distinti nelle arti e nelle scienze. Gregorio, fratello di Giuseppe medico a San Giovanni in Marignano quando Luigi Carlo Farini era condotto a Monte Colombo, fu legato ad esso da amicizia e da comunanza di studi. Passò quindi comprimario a Savignano di Romagna ove morì nel 1838.

Degli Albini di Saludecio, Sebastiano abitava con una famiglia numerosa in via della Chiavica di S. Lucia ove oltre alle ragazze era pure Francesco Maria già combattente nella campagna di Spagna, distintosi a Barcellona e decorato della corona di ferro per le ferite riportate. Guglielmo Albini, nipote di Sebastiano, studente in legge, abitava in piazza Pollarola: educato a Bologna, proseguì gli studi legali a Roma laureandosi. Di sentimenti liberali, di soda e versatile cultura, valente violinista, intrinseco di Pietro Maggioli e di Costantino Bagli, fu scelto dai rivoluzionari romagnoli per andare a Parigi a trattare affari politici; si fermò per cinque mesi nella capitale francese, rientrando dopo le giornate della rivoluzione. Percorse poi le città romagnole, lasciando ai capi italiani istruzioni ed intese per il movimento politico imminente.

Da Parigi il 27 settembre 1830 ricordava a Maggioli: « ... i tanti momenti di inestiguibili risate fatte in compagnia del nostro Costantino (Bagli). Ti assicuro che ho molti momenti in cui sento il bisogno della nostra antica brigata. Oh beati giorni, io esulto nell'animo » (8).

Superata una grave malattia nel giugno del 1836, lasciò la famiglia e a Napoli professò i voti fra i Barnabiti, avendo successivamente l'incarico della direzione dei collegi Campana di Osimo e S. Luigi di Bologna, ove aveva compiuto il corso degli studi insieme ai fratelli e ai cugini, raggiungendo poi la guida e la direzione dell'intera famiglia barnabitica dal 1871 al 1876. A casa Albini erano sempre bene accolti i fratelli Bagli, l'avv. Maggioli, Luigi Pedrizzi, Giuseppe Malmusi e Agostino Rossi (9).

Luigi Pedrizzi, pittore, per 40 anni insegnante nel patrio Ginnasio, durante il corso dei suoi studi in Rimini aveva riportato il premio della medaglia d'oro — classifica massima per i tempi — tanto in disegno che in pittura, ottenendo quindi di potersi perfezionare a Roma, e conseguendo dal Comune un assegno di sei scudi mensili (una borsa di studio) concessione biennale da prorogarsi anche per sei anni, con l'unico impegno da parte del beneficiario di offrire saltuariamente in pa-

(8) L'originale della lettera autografa a Pietro Maggioli è presso lo scrivente.

(9) Pietro Maggioli (1804-1846): cfr. A. FRANCESCHI, *Cenni biografici dell'avv. Pietro Maggioli*, Rimini s.d. [1847].

Guglielmo Albini (1808-1876): cfr. G. DE ANDREIS, *Elogio funebre del P. don Giuseppe Maria Albini, Preposto Gen. dei Padri Barnabiti morto in Roma il 26-XII-1876*, Bologna 1877.

tria qualche saggio di abilità e di applicazione. Quindi le visite a biblioteche, gallerie, accademie, musei, monumenti e fòri furono la quotidiana sua occupazione, essendone facilitato dal marchese Lodovico Belmonte già prefetto murattiano, che allora, come tanti altri nobili, l'inverno lo trascorreva a Roma, in un suo appartamento in via della Mercede, per sfuggire ai rigori invernali di Rimini (10). Quivi accolto signorilmente, il Pedrizzi ebbe agio di conoscere e frequentare il romagnolo Tomaso Minardi, insegnante di pittura all'Accademia, e Filippo Agricola, uno degli iniziatori della pittura romantica (11). Cospiratore, ascrivito alla setta dei Fratelli del Dovere a Rimini, ripetutamente arrestato per ragioni politiche, combattente nel '31 insieme ai fratelli Antonio e Massimiliano, fu fra gl'intrinseci dei Brunelli a Rimini, e dei Bagli a Roma, quegli che per la sua costante fede svolse attività tenace, ma per la sua debolezza, compromise fratelli, parenti e amici.

Il figlio Alessandro (1837-910) dopo avere fatto parte della Giovane Italia e firmato l'esilio per prendere parte alla campagna del '59, entrò nel corpo dei Bersaglieri combattendo le campagne del '59, '60, '61 e '66; dopo la breccia di Porta Pia, lasciò l'esercito dedicandosi ai commerci e viaggiando lungamente. Decorato di due medaglie al valor militare, riscattò con il suo eroico atteggiamento ogni eventuale leggerezza paterna. Anche quella dei Pedrizzi è una famiglia singolare di italiani, di artisti, di politici, tutti patrioti di carattere indomito. Sia i Bagli che i Pedrizzi, nella fase post-risorgimentale, saranno propagandisti ed organizzatori socialisti, Pellegrino Bagli dirigerà il primo periodico socialista riminese « L'Alfabeto » (12) e Biagio Pedrizzi, nipote del pittore, farà le sue esperienze sindacali a Genova nella federazione dei Lavoratori del Mare, accanto al conterraneo ed amico cap. Giuseppe Giulietti, dopo essere stato Segretario della Camera del Lavoro e Consigliere Comunale in patria (13).

(10) Lodovico Belmonte delle Caminate (1750-1834): nobile riminese fratello ai più noti Gian Maria e Alessandrio, tutti di rilievo nel periodo risorgimentale dall'età napoleonica alle congiure. Ludovico fu mecenate delle arti e degli artisti.

(11) Tomaso Minardi (1787-1871): pittore e scrittore d'arte faentino; Filippo Agricola (1795-1857): pittore urbinato e ritrattista raffaellesco.

(12) « L'Alfabeto » durò un triennio dal 1881 al 1883: raccolta dei periodici locali nella Biblioteca Gambalunga di Rimini.

(13) G. C. MENGOLZI, *La setta dei Fratelli del Dovere a Rimini*, in « Studi Romagnoli », VI (1955), pp. 211-218; Stato delle Anime della parrocchia di S. Giov. Evangelista e di S. Colomba; Id., *Una famiglia riminese di patrioti: I Brunelli*, in « Studi Romagnoli », III (1952), pp. 489-496.

L'ultimo aspetto da esaminare di questa pagina riminese e romagnola di cospirazione nella Roma di Papa della Genga, è il rapporto fra la società dei più noti illustri Targhini e Montanari, che il 23 novembre lasciarono sorridendo la giovane vita sul patibolo in piazza del Popolo per ardore di libertà, e gli altri romagnoli (14).

Il 21 novembre 1825, la Sacra Consulta pronunciava condanna a morte contro Targhini e Montanari, alla galera a vita per Luigi Spadoni e Pompeo Garofolini, alla galera per dieci anni contro Lodovico Gasperoni e Sebastiano Ricci. Luigi Spadoni era di Forlì, già militare dal 1814 nell'esercito austriaco, poi interprete delle lingue tedesca e inglese; Ludovico Gasperoni, di Fusignano, studiava legge e da cinque anni si era stabilito a Roma, Sebastiano Ricci, cesenate di 22 anni, era stato cameriere di mons. Capaccini. Popolani e studenti, artisti e soldati erano fusi ed armonicamente decisi alla liberazione della patria e alla sua indipendenza. Anche fra questi sei, quattro erano romagnoli (15). Molti dei cospiratori citati frequentavano le adunanze settarie nella villa di Angelo Targhini, fuori Porta del Popolo, ove capitavano, quando erano a Roma, anche i figli di Luciano Buonaparte, e moltissimi erano stati iniziati dallo stesso Targhini. Ma il suo carattere dispotico aveva creato del malcontento fra i cospiratori, i quali credevano che, per errato suo suggerimento, si fosse perduto il dott. Leonida Montanari, amato e stimato da tutti, romagnoli e romani, per la sua amabilità, per la sua cordialità e per la sua umanità.

Pietro Bagli aveva avuto uno scontro vivacissimo con Targhini durante una riunione, perché Targhini lamentando la poca frequenza di alcuni romagnoli avrebbe voluto penalizzare gli assenti con somme di denaro. Alla fiera opposizione di Bagli che adduceva a motivo di giustificazione la povertà e la necessità di lavoro di molti degli assenti, Targhini rispose con alterigia invitandolo ad abbandonare la riunione (16). Il dott. Leonida Montanari si interpose fra i contendenti per rappacificarli, ma fra i due rimase un'ombra di diffidenza e di sospetto.

(14) Cfr. C. PREMUTI, *In memoria di Angelo Targhini e Leonida Montanari*, Roma 1909; ROSI, *Dizionario del Risorgimento*, cit., *Le persone*, alle voci, Milano 1933.

(15) A.S.R., Processo, ecc., Costituto XVI del 30 aprile 1827.

(16) *Ibid.*

I fratelli Bagli erano amicissimi del dott. Leonida Montanari, furono loro ad accoglierlo e nascondere nell'ospedale di Santo Spirito, dopo il ferimento del legale Giuseppe Pontini di Belluno. Il dott. Giovanni poi era in dimestichezza e familiarità per essere entrambi vicini di condotta, Bagli a Marino, e Montanari a Rocca di Papa. Fu lui, il dott. Bagli, a procurargli il luogo di occultamento. Fino a quando Montanari fu a Santo Spirito, i Bagli, senza distinzione, si prodigarono per assisterlo in ogni modo, studiandone anche la fuga, quando ritennero che quello non fosse più luogo sufficientemente sicuro. Pietro Bagli e Tommaso Giorgi furono i battistrada onde evitargli incontri pericolosi, e furono anche gli ultimi a parlargli, non pensando certo che fosse fatto poi morire così tragicamente.

Quando il Montanari fu arrestato, furono rinvenuti, fra i libri sul suo tavolo, numerosi scritti scolastici di chirurgia di mano del Bagli che glieli aveva prestati, così come l'avv. Maggioli gli aveva dato in lettura alcuni volumi a stampa di chimica e di mineralogia, pure rinvenuti fra i libri nella stanza di Montanari (17). Cosa questa che aveva messo in allarme, ovviamente, i patrioti intimoriti dalle carcerazioni e dalla repressione divenuta più acuta. Non tanto tuttavia da far desistere i più audaci della comitiva dei romagnoli, Rossi, Maggioli e Sostegni, dal recarsi periodicamente a Bologna presso il fratello di Montanari, per consegnargli le somme di denaro raccolte fra di loro e offerte ai familiari ai quali era venuta meno l'assistenza materiale e morale del loro congiunto (18).

Con viaggi di fortuna, usciti da Porta Cavalleggeri, essi raggiungevano le località stabilite comunicando le novità del nord e raccogliendo quelle del sud, messaggeri di speranza e di fede. In Romagna recavano le novelle di un futuro piano di riorganizzazione della società, assicurando inoltre che da Napoli giungevano notizie confortevoli.

Leone XII dopo tanti processi credette di avere disperse le sette e sperò di impedirne la riorganizzazione accordando nel luglio 1826 completo perdono a chi si mostrasse pentito di avervi appartenuto e si proponesse di abbandonarle per sempre, aiutando il governo a combatterle rivelando i nomi dei compagni e la azione settaria.

(17) *Ibid.*, Costituto XVII, mercoledì 9 maggio 1827.

(18) *Ibid.*, Costituto XVI, lunedì 30 aprile 1827.

Molti fecero la loro « spontanea », cioè dichiarazione volontaria di settarismo, accusando a destra e a sinistra, e porgendo così al governo indizi per colpire altri settari, ma in genere procurando pure un gran bene alle Società Segrete, alle quali certamente gli autori della « spontanea » non avrebbero potuto recare gran forza (19).

L'amnistia del 1826 non raggiunse quindi lo scopo desiderato dal governo pontificio, che si rimise tosto nella via dei rigori, i quali scoraggiarono i deboli ma resero più animosi i forti. Nella notte dal 29 al 30 agosto 1826 vennero infatti arrestati Luigi Pedrizzi, Tommaso Giorgi, Pietro e Costantino Bagli, Carlo De Angelis, sotto la grave imputazione di appartenere a società vietata, di delinquenza politica, di occultazione del dott. Leonida Montanari e infine di tentato complotto contro la persona del Pontefice (20). Delatore Luigi Venturelli di Imola. Dai diciassette costituiti che abbracciano lo spazio di otto mesi, dal 4 settembre 1826 al 9 maggio 1827, siamo venuti a conoscenza di quanto abbiamo esposto e che forma argomento vivo di un ideale patriottico che sembrava un sogno irraggiungibile.

I giovani allora diventavano presto uomini. I proponimenti, i sacrifici, i pericoli, anticipavano l'uomo nel giovane. Quegli uomini ci paiono dei miti, questi avvenimenti creazioni più di fantasia che di cronaca.

Pietro Bagli il 25 marzo 1827 veniva tradotto a Ravenna di fronte alla Commissione Speciale per le quattro Legazioni (denominata Invernizzi) per esami e confronti. La Commissione Straordinaria, dopo due anni che faceva in Romagna i processi politici e dopo di essere costata la somma di circa 200 mila scudi, fu sciolta in Rimini nell'ottobre del 1828 (21).

I Bagli, insieme agli altri detenuti, venivano prosciolti ed anche il Pontefice Leone XII non molto sopravviveva a questi avvenimenti.

(19) *Ibid.*, confessione delle proprie colpe con dichiarazione scritta di mai più ricadervi. Colti dal terrore colpevoli ed innocenti per le arti subdole di mons. Invernizzi, a centinaia, fecero la « spontanea », quelli stessi che nulla avevano da confessare. Cfr. E. MASI, *Cospiratori in Romagna dal 1815 al 1859*, Bologna 1890.

(20) A.S.R., Anno 1826, Busta 90, Rosso A.

(21) Cfr. C. TONINI, *Compendio della Storia di Rimini*, II, Rimini 1896, p. 474.